



## Sintesi diocesana del cammino sinodale

### INTRODUZIONE

Accogliendo il desiderio di Papa Francesco e le sue indicazioni, la Diocesi di Fidenza ha dato avvio al percorso del cammino sinodale il 17 ottobre 2021 con una solenne celebrazione eucaristica in Cattedrale presieduta dal Vescovo, mons. Ovidio Vezzoli. Quest'anno il nostro Vescovo attraverso la sua Lettera pastorale dal titolo "*Eucaristia: missione della Chiesa*" ha proposto ai fedeli della Diocesi un cammino incentrato sul mistero eucaristico. Ciò ha fornito alla nostra Chiesa particolare un aiuto importante per comprendere che la sinodalità o è eucaristica o non lo è. Il lavoro sinodale diocesano si inserisce, quindi, in sintonia con la *Lettera pastorale* del Vescovo Ovidio e con il prossimo Congresso Eucaristico Nazionale di settembre.

Tutti i parroci hanno successivamente dato avvio al cammino sinodale nelle proprie comunità con la celebrazione eucaristica. Già in precedenza la Diocesi si è preparata seguendo le indicazioni e i suggerimenti pervenuti dalla CEI, dagli *Atti dell'Assemblea Generale dei Vescovi*, dalla *Carta d'Intenti* e dall'introduzione alla *Carta* a cura di mons. F. G. Brambilla, dal *Documento Preparatorio* e da altra documentazione fornita. Mons. Vescovo ha poi nominato una piccola *équipe* diocesana composta da 4 sacerdoti, un diacono, una religiosa e 4 laici (2 donne e 2 uomini) che si è riunita per la prima volta proprio con il Vescovo. I primi passi sono stati mossi tenendo conto attentamente della vita diocesana: il Vicario per la Pastorale, guida dell'*équipe* sinodale, ha presentato durante l'Assemblea del clero (settembre 2021) il percorso che la Diocesi avrebbe affrontato; ha poi invitato tutti i sacerdoti a intraprendere il cammino nelle comunità di riferimento. Anche il Consiglio Pastorale Diocesano e il Consiglio Presbiterale si sono fermati a riflettere su come svolgere il cammino. A tutti i parroci è stato poi indicato di convocare al più presto i Consigli Pastoralisti Parrocchiali.

In seguito, ad ogni parroco è stato affidato il compito di individuare un coordinatore per ogni realtà parrocchiale; così come è avvenuto per ogni *Movimento* e *Associazione* presenti sul territorio.

Alcuni membri dell'*équipe* diocesana sono stati invitati in diverse parrocchie, comunità, movimenti e associazioni per presentare il cammino sinodale e prepararlo al meglio motivando la comunità. L'*équipe* ha anche realizzato una scheda esplicativa del metodo da utilizzare e ha indicato i criteri per la stesura dei resoconti. Sul sito della Diocesi sono stati inoltre caricati tutti i documenti pervenuti dalla CEI. Anche il settimanale diocesano "*il Risveglio*" ha aiutato nel promuovere il cammino facendo conoscere ai lettori il metodo e le singole tappe.

Diversi sono stati i sentimenti con i quali la proposta del cammino è stata accolta. Alcuni l'hanno abbracciata con entusiasmo; altri hanno manifestato preoccupazione relativa alla possibilità che il lavoro gravasse troppo sui tanti impegni. Non è stata percepita immediatamente la questione del metodo: come affrontare gli incontri, come convocare le persone, come declinare le numerose

domande all'interno dei nuclei tematici? Alcuni hanno, inoltre, sottolineato che i nuclei tematici erano lontani dalla realtà quotidiana, mentre altri li hanno ritenuti adeguati e utili alla riflessione personale.

Per aiutare le comunità a chiarire meglio il metodo, a comprendere cosa significa intraprendere un cammino sinodale e a renderlo più concreto nella nostra realtà diocesana, mons. Vescovo insieme all'*équipe* diocesana ha proposto tre incontri di formazione e riflessione rivolti a tutti i moderatori e i coordinatori dei gruppi parrocchiali.

I primi due incontri sono stati introdotti dal prof. Pierpaolo Triani (membro del Gruppo di coordinamento nazionale del *Cammino sinodale*) e il terzo da alcuni membri dell'*équipe* diocesana. Nel primo incontro (19 gennaio) intitolato "*Chiesa: una realtà sinodale*", il prof. Triani ha ricordato che lo stile sinodale caratterizza da sempre il cammino della Chiesa. Lo scopo del Sinodo, e, quindi, di questa consultazione non è produrre documenti, ma «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani» (Papa Francesco, *Documento preparatorio* n. 32).

Nel secondo incontro (27 gennaio) dal titolo "*L'arte del dialogo e dell'ascolto*", P. Triani ha specificato che partecipare a un gruppo sinodale non significa creare un dibattito, bensì un'occasione di ascolto. Il vero protagonista è lo Spirito Santo, che si ascolta attraverso il prossimo, attraverso il fratello, senza giudicare, nella libertà e nell'accoglienza.

Nel terzo e ultimo incontro dal titolo "*Indicazioni concrete sul metodo*" (3 febbraio) si è cercato di chiarire diverse perplessità e paure pervenute dai moderatori e dai coordinatori relative al metodo da utilizzare. Con l'occasione sono stati affrontati gli aspetti operativi di questa prima fase.

La nostra Diocesi ha scelto di dare l'opportunità a tutti i gruppi sinodali di affrontare in autonomia i dieci temi proposti, soffermandosi su una o più domande tra quelle pertinenti. Questa scelta è stata fatta affinché si potesse rendere appieno il movimento "dal basso verso l'alto" tanto auspicato da Papa Francesco. L'*équipe* ha, poi, illustrato l'ipotesi di utilizzo di un metodo che si era già rivelato proficuo in molti degli incontri avviati: non riunirsi in gruppi eccessivamente numerosi e scegliere con anticipo il/i tema/i e gli interrogativi sui quali porsi in atteggiamento di ascolto.

Questo corso di formazione è stato di grande aiuto per tutti e per l'impostazione del lavoro futuro.

**Dal novembre 2021 al marzo 2022 si sono costituiti nella nostra Diocesi 87 gruppi sinodali: 27 diocesani e 60 parrocchiali. I gruppi hanno prodotto 125 resoconti, di cui 33 diocesani e 92 parrocchiali.** Considerato il contesto pandemico nel quale si sono svolti i lavori, alcuni gruppi si sono ritrovati in modalità video-conferenza.

Ha positivamente colpito il fatto che molte persone hanno accolto con gioia la proposta del cammino sinodale e si sono riunite. Ci sembra importante segnalare alcuni dei gruppi che si sono incontrati:

- *A livello diocesano:*

2 gruppi delle Aggregazioni Laicali (composte dai responsabili di movimenti e associazioni del territorio): si sono sorpresi nel constatare di conoscersi poco tra loro; un gruppo di amministratori comunali al quale hanno partecipato 5 sindaci, diversi assessori, consiglieri comunali e alcune persone impegnate politicamente. È emersa la proposta di creare occasioni di incontro e conoscenza tra le istituzioni amministrative e la Consulta delle Aggregazioni Laicali. Dal gruppo ecumenico, composto da 4 esponenti della Chiesa ortodossa, tre protestanti evangelici e 4 cattolici è emerso che quello che si conosce maggiormente dell'altro è ciò che ci differenzia e non quello che ci accomuna o quello che

le altre comunità propongono sul territorio. Si auspica, quindi, una maggiore collaborazione. Contraddistinto da vero entusiasmo è stato il gruppo formato dagli esercenti di bar, negozi e piccoli imprenditori. Significativo è stato il lavoro del gruppo composto da coppie divorziate e risposate dal quale traspare, da una parte, un grande amore nei confronti della Chiesa e, dall'altra, la fatica nei rapporti con l'istituzione ecclesiale. La sezione fidentina dell'UCID auspica l'impegno della Chiesa per rilanciare una nuova etica del lavoro oltre che un nuovo patto tra impresa e lavoratori, aiutando le imprese nella formazione umana e spirituale dei nuovi lavoratori, nell'accoglienza e nell'integrazione di culture e religioni diverse.

Si sono riuniti 3 gruppi composti dai sacerdoti dei Vicariati; gruppi dei diversi movimenti come (Agesci, Azione cattolica, Fede e Luce). Significativi sono stati i contributi dei religiosi e delle religiose presenti sul territorio così come il lavoro dei direttori degli Uffici diocesani per la Pastorale. Si è, inoltre, creato un gruppo interdiocesano della Pastorale della salute (Diocesi di Fidenza e Diocesi di Parma). Si sono riuniti anche i Diaconi permanenti, i Ministri Straordinari dell'Eucarestia, la Consulta diocesana dei catechisti, la Consulta diocesana delle famiglie, il Consiglio Pastorale Diocesano, la Caritas Diocesana.

- *A livello parrocchiale:*  
si segnalano gruppi di Catechisti, Corali, Caritas parrocchiali, giovani universitari e lavoratori, adolescenti, genitori dei bambini del catechismo, gruppi di lettura biblica, Consigli pastorali parrocchiali, Anspi.

## 1. CONTENUTI

I 10 nuclei tematici proposti nel *Documento Preparatorio* sono stati affrontati interamente, come pure altri argomenti suggeriti. Il gruppo degli amministratori comunali, degli esercenti e dei divorziati/risposati hanno affrontato tematiche affini alla loro specifica condizione.

I nuclei maggiormente affrontati sono stati: "Ascoltare", "Compagni di viaggio", "Autorità e partecipazione", "Corresponsabili nella missione", "Celebrare".

**Una preoccupazione unanime è stata espressa nei confronti delle nuove generazioni, grandi assenti all'interno della vita delle comunità parrocchiali.** I giovani sono una grande preoccupazione per la Chiesa così come per la società. Molti dopo la Cresima si allontanano dalle comunità. Il cambio di indirizzo scolastico, la mancanza di luoghi di aggregazione come gli oratori o i circoli, la mancanza di stimoli sembrano essere le principali motivazioni di questo allontanamento. Sorgono a questo punto numerose domande: come coinvolgerli? Come raggiungerli? Come renderli partecipi della vita cristiana?

C'è chi prega per loro, per il loro ritorno in parrocchia; c'è chi suggerisce la creazione di nuove modalità di dialogo come ad esempio celebrazioni dedicate, incontri settimanali, pellegrinaggi culturali. Un'altra proposta potrebbe essere quella di far ripartire i giovani da esperienze di incontro e di servizio verso i poveri, gli ammalati, gli esclusi, i disabili, o più semplicemente sforzarci di utilizzare il loro linguaggio; spesso nella Chiesa si usa un linguaggio incomprensibile a tanti battezzati. Papa Francesco, invece, si rivolge a tutti in modo comprensibile e chiaro. Occorrerebbe, inoltre, cercare di dare risposte alle loro domande senza anacronismi e di immedesimarci nei problemi che vivono.

Qual è il punto di vista dei giovani nei confronti della comunità parrocchiale e della Chiesa più in generale? I giovani notano che mentre per le fasce d'età più piccole (6-13) le parrocchie offrono tante iniziative ed esperienze diverse, queste vengono a mancare per i giovani adulti. La

celebrazione eucaristica, così come avviene dal punto di vista liturgico, non è stimolante e spesso risulta noiosa perché monotona. Partecipare alla Messa domenicale non dona loro linfa nuova per affrontare la settimana. Non c'è molto coinvolgimento da parte della comunità e il rito viene vissuto in modo inconsapevole e abitudinario. L'omelia, inoltre, è frutto solo ed esclusivamente del pensiero di una persona (il celebrante) e il modo di comunicare assume un ruolo determinante per la sua comprensione. I parroci, spesso, non ascoltano i giovani e non si mettono in dialogo con loro. **I giovani auspicano, inoltre, l'organizzazione di più eventi interparrocchiali che fungano da momenti di condivisione tra pari e tra ragazzi di altre comunità.** Anche esperienze di dialogo con gli esponenti di altre confessioni sono utili per ampliare nuovi orizzonti spirituali. Inoltre, **le mancate risposte della Chiesa a domande su temi di attualità** (e che vengono affrontati anche nelle scuole) quali omosessualità, celibato dei sacerdoti, fine vita, eutanasia, esclusione delle donne dal sacerdozio e dal diaconato, **allontanano i giovani.** Questi, inoltre, ravvisano che spesso i parroci si "litigano" tra loro i pochi giovani che frequentano la parrocchia, sono gelosi di loro, ne fanno motivo di vanto e temono che "condividerli" attraverso eventi di più ampio respiro precluda la loro presenza in parrocchia. Di questo i giovani sono molto consapevoli e non ritengono che tale atteggiamento sia edificante. **Infine, riteniamo possa essere utile sottolineare che i giovani non si sentono così lontani da Dio** e dal suo messaggio di pace e di speranza; forse non si riconoscono più nella Chiesa come istituzione, ma sono molto sensibili ad alcuni temi che interessano e riguardano in prima persona anche la Chiesa. La mobilitazione per la pace e la salvaguardia del creato *in primis* li rendono partecipi anche se non affollano le celebrazioni.

"I nostri giovani crescono senza trovare qualcuno che nel linguaggio di oggi sappia spiegare loro la buona Novella del Vangelo. Ci rendiamo conto che il problema siamo noi adulti che, come cristiani, dobbiamo essere credibili nella vita di tutti i giorni testimoniando i valori della solidarietà e della misericordia. Noi adulti dobbiamo aiutare i giovani ad essere protagonisti dando loro fiducia, ascoltandoli e incoraggiandoli, lasciandoli camminare da soli in compagnia di Gesù, l'unico Maestro".

## 1.1. CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

Dalle sintesi pervenute emergono due filoni di pensiero differenti. Da una parte, emerge una certa fatica nel comprendere che la missione riguarda ogni battezzato. Questa visione può essere in parte dovuta al ruolo centrale che il sacerdote ricopre all'interno delle comunità parrocchiali o più comunemente alla difficoltà dei fedeli ad assumere impegni che richiedono una presenza costante, soprattutto, per motivi di lavoro o di età. Alcuni mostrano segni di sfiducia nei confronti della Chiesa come istituzione e dei suoi ministri; altri temono il giudizio da parte della società; altri vivono la fede sul piano personale e non su quello comunitario; i giovani, invece, temono di essere derisi e giudicati dai coetanei.

Dall'altra, emerge una forte consapevolezza da parte dei laici di essere tutti custodi e testimoni della fede e dei valori cristiani, a partire da quelli di carità e di fratellanza verso il prossimo. Emerge, però, altrettanto chiaramente una fatica di fondo nel proteggere e custodire questi valori; numerose risultano, infatti, le sollecitazioni presenti nell'attuale società divergenti rispetto ai valori della fede cristiana e improntati al consumismo, al materialismo e all'individualismo.

Sorge la **necessità di una corresponsabilità maggiore tra sacerdoti e laici per rendere la Chiesa un luogo ancor più accogliente, di incontro, confronto e condivisione. La Chiesa è una "seconda casa" nella quale ognuno può entrare in contatto con i valori cristiani e i modelli di vita ai quali ispirarsi per la costruzione del proprio futuro.**

Si segnala, inoltre, che per poter raggiungere questa corresponsabilità è necessario un cambiamento nel modo in cui la Chiesa comunica con il popolo. Per poter accogliere le nuove generazioni occorre trovare un nuovo linguaggio capace di raggiungerle. Gli atti della liturgia e gli

insegnamenti del catechismo, pur preziosi e necessari, non bastano e spesso il linguaggio utilizzato dalla Chiesa risulta di difficile comprensione e lontano da quello della quotidianità.

Da qui nasce la necessità di **arricchire le modalità di formazione rivolte ai giovani**, agli adulti e alle famiglie.

“La Missione della Chiesa è l’annuncio della Passione, Morte e Resurrezione di Gesù Cristo e ogni battezzato lo esprime nella quotidianità attraverso scelte e stili di vita coerenti. La pressione di una società, che impone stili di vita accattivanti e apparentemente inclusivi, spesso determina la corrosione dell’impegno profuso generando compromessi esistenziali destinati al fallimento. Una Chiesa aperta, che non si tira indietro, che partecipa al sociale e si interroga diventa attraente e capace di dialogo al suo interno e con la società”.

Si sottolinea come nelle comunità di piccole dimensioni il rapporto tra parroco e fedeli è molto più solido rispetto alle grandi parrocchie. Questa vicinanza si manifesta attraverso piccoli gesti quotidiani.

In questo modo si può giungere ad essere corresponsabili nella missione: la comunità si prende cura della fede del sacerdote e il sacerdote si prende cura della comunità.

## 1.2. DIALOGO NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Per dialogare è necessaria un’apertura e una disponibilità all’incontro, ma emerge la consapevolezza che non sempre le comunità parrocchiali sono state capaci di annunciare il Vangelo e di essere vicine alle persone e al loro vissuto.

Anche nell’affrontare questo tema sono emerse due visioni differenti. Alcuni gruppi ritengono che ci sia ampio spazio per il dialogo all’interno della comunità ecclesiale e che ciò si concretizza attraverso le numerose iniziative promosse dalle parrocchie: centri estivi, momenti di preghiera, celebrazioni eucaristiche, convegni, incontri, catechesi, letture bibliche, feste patronali, sagre ecc... La Chiesa dialoga con un mondo esterno che è laico e proprio per questo è invitata a rimanere se stessa per raggiungere più fedeli e a riscoprire le motivazioni della tradizione cattolica e a trasmetterle perché vere e affascinanti. Si ritiene che la società contemporanea e la Chiesa abbiano bisogno l’una dell’altra, anche se spesso da parte della società sembra mancare la volontà di aprirsi alla Chiesa e ai valori di cui è testimone.

La maggior parte dei gruppi, però, riporta una mancanza di collaborazione e di dialogo all’interno del tessuto ecclesiale, specialmente tra le parrocchie di una città, e auspica che si possa uscire al più presto da una dimensione parrocchiale per aprirsi a una dimensione diocesana di più ampio respiro.

Si rileva anche che, mentre all’interno dei movimenti e delle associazioni il dialogo avviene in modo più spontaneo ed è mantenuto vivo anche attraverso i rapporti interpersonali al di fuori della comunità parrocchiale, non avviene lo stesso all’interno delle parrocchie.

Si fatica anche nei rapporti tra laici e sacerdoti, che spesso mostrano un atteggiamento troppo conservatore e lontano dalle necessità spirituali dei fedeli.

**Si ritiene che le idee divergenti non sempre trovino posto nella Chiesa e la verità di cui alcuni organi istituzionali si sentono i depositari non venga mai messa in discussione.** Ciò genera molta tristezza e senso di smarrimento nei fedeli, che si impegnano ad offrire molti spunti di riflessione tratti dalla vita di ogni giorno. Forte è la consapevolezza che la società in cui viviamo è profondamente mutata e anche i cristiani hanno bisogno di risposte a domande su determinate tematiche che emergono con forza dal tessuto sociale.

Il dialogo è uno strumento prezioso per la comprensione reciproca e i laici, portando il Vangelo sul posto di lavoro, tra i banchi di scuola e con gli amici fungono da esempio per gli altri. “La società osserva la coerenza dei nostri comportamenti e delle nostre decisioni più di quanto immaginiamo”.

**A volte si ha l’impressione che Chiesa e società camminino parallele senza mai incontrarsi.**

La Chiesa non fatica solo a dialogare verso l’esterno, ma anche al suo interno. Il dialogo impone fatica, tempo, ascolto e costanza. Si rileva che all’interno del tessuto ecclesiale il dialogo è

affrontato con una visione verticistica e ciò annulla ogni possibilità di confronto. Come diretta conseguenza di questo i cristiani impegnati vivono momenti di fatica a dialogare con gli organismi della Chiesa perché si sentono giudicati nell'esprimere un'opinione diversa. **Si suggerisce, dunque, uno sguardo più attento alla persona prima che al ruolo che essa ricopre**, nel rispetto delle sue debolezze e fragilità e accogliendo eventuali pareri discordanti come una ricchezza e non come motivo di giudizio.

La difficoltà che la Chiesa sembra avere nel dialogo con la società risiede nel forte scollamento tra le sue posizioni e la vita quotidiana. Quando interpellata dai fedeli su questioni di primaria importanza la Chiesa offre risposte dogmatiche senza mai entrare realmente nelle questioni. **Per facilitare il dialogo occorre accogliere l'invito di Papa Francesco a partire "dal basso"**.

### 1.3. CELEBRARE

Si registra un generale senso di smarrimento dovuto alla pandemia da Covid-19 e alle restrizioni imposte dalla difficile situazione sanitaria. Particolarmente sofferta è stata l'impossibilità di partecipare alle celebrazioni eucaristiche. Durante la prima fase di *lockdown* molti fedeli hanno trovato sostegno e conforto seguendo le celebrazioni presiedute da Papa Francesco sulle emittenti televisive e poi, in un secondo momento, le celebrazioni dei sacerdoti diocesani trasmesse in diretta *streaming* su *Youtube*. Nel complesso la pandemia ha lasciato un prezioso insegnamento ai fedeli: dare maggior valore alla celebrazione eucaristica. I momenti di preghiera condivisa formano il senso del cammino comune e di comunità.

Alla domanda "Le liturgie parlano alla vita delle persone? Utilizzano un linguaggio attuale?", la risposta della comunità diocesana appare unanime: **le persone sono in difficoltà a leggere i segni della liturgia, che utilizza una forma di linguaggio di difficile comprensione per l'attuale società**. Alcuni rilevano che persino la figura del diacono e delle funzioni che può ricoprire all'interno della Chiesa non è del tutto conosciuta. Urge, quindi, un'attualizzazione della Parola nella cultura e nella vita quotidiana delle persone e la loro continua formazione.

La celebrazione eucaristica vede sempre meno la partecipazione dei fedeli. Perché risulta così poco attraente? Si potrebbe dare spazio ad altre modalità di celebrazione, magari con un maggior coinvolgimento del comparto musicale e del coro o dei bambini del catechismo? Alcuni suggerimenti: coinvolgimento dei ragazzi in celebrazioni animate o in momenti di accoglienza dei fedeli all'ingresso dell'edificio sacro prima della s. Messa.

I canti delle celebrazioni risultano essere molto significativi e importanti anche se non sempre sono in grado di coinvolgere l'assemblea dei fedeli. Per questo si propone l'inserimento nelle celebrazioni di canti più moderni. A tal proposito si registra una conflittualità tra l'esecuzione di un "bel canto" secondo la tradizione (magari in lingua latina e con ricercatezza di armonie) o piuttosto un canto semplice, ma che sia più alla portata dell'assemblea. Anche queste scelte incidono molto sulle difficoltà nell'operare un ricambio generazionale del coro e, più in generale, di coloro che animano le celebrazioni con la musica.

Si riscontra, infine, un significativo calo della partecipazione dei fedeli alle celebrazioni non attribuibile esclusivamente alla pandemia.

### 1.4. ASCOLTO

E' stato uno dei nuclei tematici maggiormente affrontati, sia a livello diocesano che a livello parrocchiale. Gli incontri organizzati in occasione del Cammino sinodale hanno fornito una preziosa occasione per ascoltare ed essere ascoltati.

Ascolto è fatica, ma è anche una forte esperienza di vita e di fede. **Gli ostacoli maggiori che impediscono l'ascolto sono la mancanza di empatia, un atteggiamento giudicante verso quanti hanno opinioni diverse dalla nostra e le nuove tecnologie che tendono a isolare le persone**. Per potersi mettere in ascolto occorre, prima di tutto, poter contare su un saldo percorso di fede e un

buon accompagnamento spirituale. È importante, dapprima, saper ascoltare se stessi, i propri sentimenti, le proprie emozioni, le gioie, i dolori, e le fragilità. Solo così ci si può porre in una condizione di ascolto del prossimo.

**La Chiesa, per prima, dovrebbe mettersi in ascolto di se stessa per ritrovare quel contatto vero e autentico con i fedeli e tornare all'originario messaggio evangelico di amore.** Spesso c'è l'impressione che la Chiesa sia chiusa in se stessa e poco propensa a prendere in considerazione le opinioni diverse da quelle istituzionali, specialmente se queste provengono da laici. Per questo alcune comunità, spesso, si sentono escluse dalle decisioni.

Mentre da una parte si rileva che non mancano occasioni di ascolto, anche limitate nello spazio e nel tempo, dall'altra emerge con altrettanta forza una mancanza di queste occasioni. Si ritiene che i sacerdoti, gravati da tanti impegni, mettano poco tempo a disposizione dell'ascolto.

Questo non fa altro che allontanare gli ultimi, gli emarginati, gli esclusi dalla società e, soprattutto, i giovani. Sono proprio questi ultimi, infatti, i grandi assenti dalle comunità parrocchiali; si sentono senza una guida, spaesati e senza punti di riferimento. Laddove la società e la famiglia faticano nel tentativo di ascoltare i ragazzi è compito dei catechisti e degli educatori cercare di colmare questo vuoto. La società sta cambiando velocemente e la pandemia non ha fatto altro che accelerare quei processi ancora in corso d'opera. Attraverso l'ascolto della Parola la Chiesa può uscire dall'autoreferenzialità e dare risposte alle grandi domande del nostro tempo.

Alla domanda: **“Verso chi la comunità è in debito di ascolto?” la risposta è corale e unanime: i giovani, i bambini, le persone più deboli, gli anziani, i disabili, le donne sono le categorie verso le quali si tende a prestare ancora poca attenzione.**

Circa i disabili la Chiesa non sembra essere preparata ad accoglierli. Parla al popolo, ma lo ascolta poco e, a volte, non è disposta a mettersi a fianco delle persone che vivono situazioni di difficoltà fisiche e sociali.

Si nota ancora molta disparità tra uomini e donne in quanto queste ultime ricoprono ruoli marginali nella Chiesa sebbene siano numerose e molto presenti; il loro ruolo andrebbe maggiormente valorizzato perché con la loro sensibilità e con il loro sguardo attento nei confronti del prossimo in difficoltà possono favorire nuove forme di impegno, coinvolgimento e partecipazione.

Gli anziani necessitano di essere ascoltati e circondati da affettuosa amicizia.

Quando si incontrano situazioni di difficoltà e di emarginazione spesso ci si limita a fornire un sostegno materiale ma non si dedica tempo ad ascoltare le storie personali di queste persone.

### 1.5. FORMARSI ALLA SINODALITA'

Dai testi pervenuti emerge con forza che la conoscenza e l'annuncio della Parola di Dio costituiscono il principio e il fine dell'essere cristiani. Dalla Parola, infatti, hanno origine anche momenti di conoscenza e condivisione dei quali si sente molto la necessità. Emerge la convinzione che, probabilmente a causa di alcune fragilità riconducibili al carattere umano, **le persone si sentono più sicure di loro stesse quando ricoprono un ruolo importante all'interno della società. Questo porta solo all'autoreferenzialità e si discosta dall'idea di comunità e di comunione.** Nei momenti di condivisione e collaborazione reciproca in Diocesi all'unanimità ci si è resi conto che il bene passa sempre attraverso l'apporto di tutti coloro che si rendono disponibili attraverso la valorizzazione di ogni talento.

Dalle sintesi pervenute emerge anche il fatto che per operare un buon confronto alla pari è fondamentale avere stima reciproca.

### 1.6. AUTORITA' E PARTECIPAZIONE

Pensando alla parola “autorità” all'interno della Chiesa emerge una visione di tipo gerarchico. La prima autorità è la figura del Vescovo, Pastore della comunità. In secondo luogo, vi è l'autorità del parroco e, infine, quella dei laici che ricoprono ruoli di direzione o coordinamento all'interno della

comunità diocesana e parrocchiale. Si rileva con forza che ai parroci vengono affidate molte comunità ed è, quindi, sempre più difficile stringere rapporti sinodali con loro, basati sulla stima e sull'ascolto reciproco. Emerge la necessità che la Chiesa sia un luogo di correzione fraterna e di condivisione delle responsabilità. Spesso a coloro che ricoprono ruoli di autorità provengono numerose sollecitazioni e richieste che richiedono continuamente la messa in discussione di sé e delle proprie scelte.

A volte si rileva una divergenza tra le linee imposte con autorità e quelle che, invece, si vorrebbero adottare liberamente. Si ritiene che lo stile che la Chiesa dovrebbe incarnare è quello improntato all'amorevolezza, al servizio a Dio e al prossimo secondo l'azione dello Spirito Santo.

**Si auspica, inoltre, una maggior collaborazione tra sacerdoti e laici all'interno delle comunità parrocchiali.** In particolare, al parroco è chiesto di delegare tutto ciò che non lo compete in modo esclusivo così da avere a disposizione più tempo da dedicare all'ascolto dei fedeli, all'incontro con le persone e all'annuncio della Parola. Queste, infatti, sono ritenute esigenze di massima priorità se inserite all'interno del periodo storico in cui viviamo. Anche i laici possono esercitare autorità nel momento in cui sono consapevoli di avere una missione: essere testimoni del Vangelo. Infine, per quanto riguarda le proposte formative e di preghiera promosse a livello diocesano si rileva che risultano poco incisive nella quotidianità, troppo numerose e senza tenere troppo in considerazione le esigenze delle persone alle quali si rivolgono, specialmente in termini di orario e impegni familiari. Si suggerisce, dunque, una attenta analisi "a posteriori" per valutare la reale efficacia degli eventi promossi e i punti di criticità.

#### 1.7. PRENDERE LA PAROLA

Emerge la consapevolezza che ogni parere, ogni parola e ogni pensiero rivolto al prossimo è importante per il valore che gli viene attribuito. Alcuni elementi impediscono, tuttavia, di prendere la parola: il ritenere che **il proprio parere** non sia preso nella giusta considerazione, che venga **banalizzato o escluso perché "diverso"** da ciò che ci si sarebbe aspettato. **C'è paura del giudizio altrui.** Questa situazione può essere superata nel momento in cui ci si rende conto che occorre lavorare sulle proprie fatiche con l'aiuto dell'altro. Un rischio grande nel quale spesso si incorre è quello di considerare l'essere amico di una persona solo ed esclusivamente come un ruolo e non come una ricchezza "Quando incontriamo una persona dobbiamo per forza chiederle come sta? Ci interessa veramente? Siamo disposti ad ascoltare la sua risposta o è solo una formalità?".

#### 1.8. DISCERNERE E DECIDERE

Il discernimento parte dall'ascolto della Parola e della realtà. Nella realtà odierna ci sono tanti elementi che ci parlano e ci comunicano qualcosa e occorre saperli discernere perché altrimenti rischiano di risultare scollati dalla realtà. Alcuni catechisti, osservando la realtà e notando che i giovani si allontanano dalla fede dopo la Cresima, si ritengono più stimolati se aiutati da una cabina di regia diocesana nel prendere decisioni in merito all'educazione dei più giovani, che sia positiva per la loro crescita nella fede insieme alle altre comunità.

#### 1.9. LA CHIESA DEI MIEI SOGNI (TEMA LIBERO)

C'è un desiderio di una Chiesa accogliente verso tutti, attenta alle esigenze delle persone di ogni sesso ed età, rispettosa di tutti i generi, un luogo dove si respiri giustizia, onestà, sincerità. E ancora: una Chiesa dove ognuno possa sentirsi libero di esprimere la propria opinione senza la paura di essere giudicato, un luogo attivo e coinvolgente e, infine, una Chiesa che riconosce i propri sbagli e offre spazio ai giovani.

### 1.10. LA CHIESA CHE NON VORREI (TEMA LIBERO)

Monotona, noiosa, lenta, triste, divisa, piena di stereotipi, retrograda, dogmatica, dottrinale e poco concreta, bigotta, patriarcale, che esclude i diversi, non aperta al cambiamento e autoreferenziale.

“Vediamo quotidianamente famiglie separate, divorziate o allargate che si sentono giudicate perché non rispecchiano più i canoni previsti dalla Chiesa e faticano pertanto a vivere un cammino di fede nella comunità. Il rapporto con queste persone e con tutti gli ‘esclusi’ interpella ognuno di noi. **La Chiesa deve essere aperta alla diversità perché questa arricchisce; al contrario, la chiusura e il giudizio sono un ostacolo che non permette un dialogo tra Chiesa e comunità**”.

### 1.11. RELAZIONI TRA PRESBITERI

È importante creare le condizioni per un rapporto sincero e veritiero, solidale e rispettoso, di ascolto e di condivisione. C’è una dimensione fraterna che dovrebbe manifestarsi nel rapporto tra presbiteri. “Abbiamo bisogno di trovarci e di confrontarci periodicamente nello spazio comune del presbiterio. Ci adoperiamo sempre per il prossimo, ma quando troviamo il tempo per parlare di noi?”. Tanti gruppi sottolineano la **mancanza di una comunità di sacerdoti che si sostengono l’un l’altro**; anch’essi hanno bisogno di essere accompagnati nel ministero in quanto persone umane con debolezze e fragilità.

### 1.12. COMPAGNI DI VIAGGIO

I compagni di viaggio nella vita sono tanti: amici, colleghi, familiari, fratelli nella fede, Chiesa, sacerdoti, ma anche coloro che non partecipano alla vita della comunità e che stimolano, in modo costruttivo, a interrogarsi sulla propria fede. Compagno di viaggio è anche il prossimo in difficoltà che domanda ascolto, attenzione e uno sguardo benevolo. La pandemia ha limitato notevolmente tutte le possibilità di incontro con i compagni. Ora si sente forte l’esigenza di ritrovarsi insieme al di fuori dei momenti istituzionali. Il cammino comunitario non è sempre facile; si riesce a camminare meglio con le persone con le quali sono possibili un confronto e un dialogo onesti e sinceri. Il compagno deve saper ascoltare senza giudicare e affiancarci condividendo con noi un tratto del cammino. In molte comunità è nata la consapevolezza che occorre avere una maggiore attenzione verso il prossimo ed essere più presenti nel percorso di vita dei fratelli e delle sorelle. Per fare questo è **necessario il miglioramento del processo comunicativo, l’approfondimento della conoscenza dell’altro mettendosi sempre in discussione e facendosi “umili e piccoli**”. Ci si rende conto che, spesso, nella comunità si è sconosciuti; a volte non si vive con corresponsabilità e si resta chiusi in piccoli gruppi. Il cammino sinodale, con il suo metodo, ha favorito l’apertura verso il prossimo.

## CONSIDERAZIONI FINALI

Dopo questi mesi di lavoro sinodale, di ascolto dello Spirito che parla attraverso le persone e le comunità, **sembra importante per la nostra Chiesa locale valorizzare l’ascolto reciproco, le relazioni interpersonali** e cercare, come singoli e come comunità parrocchiali, di **aprirsi maggiormente a Cristo, alla sua Parola, ai Sacramenti e alla sua presenza incarnata nell’altro**. È unanime il desiderio di stare insieme, di camminare insieme, di essere una Chiesa viva, accogliente, aperta a tutti. C’è un forte entusiasmo che è presenza costante per camminare sempre su questa strada.

Sono emerse chiaramente anche le fatiche, che vanno affrontate con serenità e fede, affidando al Signore il nostro cammino.

Da tutti i gruppi è sottolineato **l’auspicio che il lavoro fatto porti veramente frutti, che non cada nel vuoto e che il metodo utilizzato possa essere mantenuto anche in futuro**.

È nato il desiderio che i gruppi sinodali si possano confrontare tra loro.

È stata sottolineata in più punti **la bellezza del confronto libero e non giudicante. Da una parte c'è stata la presa di coscienza di diversi problemi e difficoltà, dall'altra, il vero e sincero amore per la Chiesa** e il desiderio di camminare insieme. È significativo che il cammino sinodale abbia visto partecipi diversi gruppi e diverse realtà diocesane e parrocchiali. In questo modo è stata riscoperta la voglia di confrontarsi, di fare comunità. Il cammino sinodale è stata occasione concreta per potersi incontrare non solo durante l'organizzazione di eventi o incontri, ma per raccontarsi e condividere con gli altri il proprio vissuto al di fuori di questi momenti.

In diverse relazioni si nota il forte desiderio di **ripartire dalla preghiera personale e comunitaria, dalla celebrazione eucaristica curata e vissuta con attenzione, sorgente della vita e della missione della Chiesa. Si sottolinea l'importanza della Parola, dei Sacramenti e della formazione.**

In molti hanno sottolineato come sia arricchente e stimolante ascoltare punti di vista diversi, creare relazioni libere e luoghi sinceri dove potersi esprimere e prendere liberamente la parola.

Da questi confronti sono nate alcune proposte concrete. Gli amministratori pubblici suggeriscono di creare momenti ricorrenti di ascolto e confronto tra gli amministratori, la Chiesa e la Consulta delle aggregazioni laicali (una sorta di tavolo di lavoro).

Dall'incontro delle coppie separate, divorziate e risposate è emerso il desiderio di intraprendere un cammino di accompagnamento spirituale permanente, non occasionale, in vista di una integrazione maggiore nella comunità ecclesiale. Dall'incontro della Consulta delle aggregazioni laicali è emerso che può essere utile la creazione di un manifesto delle associazioni e dei gruppi laicali di ispirazione cristiana presenti sul territorio indicando i valori di riferimento. Questa carta etica, soprattutto per chi si avvicina al mondo della politica, è stata auspicata anche dal gruppo dei rappresentanti dell'UCID diocesana e dal gruppo degli esercenti di bar e negozi.

La Diocesi si dimostra attenta nell'accogliere queste proposte e tutte le altre pervenute in questi mesi; allo stesso modo si pone in una condizione di ascolto attento verso tutte le gioie e le difficoltà nel camminare.

Confrontarsi con alcune fatiche e criticità rilevate non è facile; a volte riconoscere certe osservazioni può creare disagio. Crediamo, tuttavia, che tutto questo possa diventare costruttivo e rigenerante.

L'esperienza è stata vivificante per tutti. Pertanto, non solo continueremo il cammino sinodale già in essere, bensì inviteremo altri a farlo, perché anch'essi possano sperimentare la bellezza vissuta nella condivisione dell'ascolto e nell'accoglienza fraterna scoprendo di aver incontrato nel volto dell'altro il volto di Dio, che ci fa sentire fratelli e sorelle.

Restiamo ora in attesa delle prossime indicazioni dalla CEI al fine di proseguire il cammino sinodale dopo la prima fase.

Équipe diocesana per il cammino sinodale  
Don Marek Jaszczak  
Don Davide Grossi  
Don Francesco Mazza  
Don Francesco Villa  
Madre Antonietta Pisani  
Marco Begarani  
Camilla Marenzoni  
Enrico Mattei  
Martina Pacini  
Amedeo Tosi